

il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Si diventa santi, seminando speranza** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Settembre - Ottobre** [Elena Picco]
- 6 **Il tesoro nascosto della santità**
- 10 **Carta di comunione della missione** [Sarah Valtolina]
- 12 **La lettera del Papa ai seminaristi** [Gabriele Gauci]
- 14 **La realizzazione del nuovo leggio** [Luigi Scarlino]
- 17 **Il grido del povero e Dio che chiama** [mons. Mario Delpini]
- 19 **La morte di San Paolo eremita** [Museo e Tesoro del Duomo]
- 20 **L'ingresso di San Carlo nella diocesi di Milano** [can. Claudio Fontana]
- 22 **Il rito della penitenza cristiana dopo il Concilio Vaticano II (5)** [don Pierpaolo Caspani]
- 23 **I dati del Fondo Famiglia Lavoro a Monza** [Fabrizio Annaro]
- 25 **I profeti nel popolo di Dio** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregna, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Josetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio.

In copertina: istantanee del doposcuola nell'oratorio del Redentore

Si diventa santi, seminando speranza

Entriamo nel tempo di Avvento chiedendo al Signore di risvegliare in noi la **virtù dell'attesa**, spesso soffocata dalle urgenze della vita che ci portano a desiderare di **vedere e verificare tutto e subito**: l'assoluzione la condanna per gli efferati delitti di cui siamo spettatori, la diagnosi, la terapia e la veloce guarigione da una qualsiasi malattia, il risollevarsi di un'economia ultimamente intaccata anche da tanti veleni e rivoluzioni, la pretesa crescita più tranquilla e senza tensioni e smarrimenti per i nostri figli, un gratificante dialogo con Dio, nella preghiera, senza troppi sacrifici e... silenzi. **L'Avvento e la testimonianza dei santi** c'invitano invece a riconoscere che il cammino della vita e della storia umana domanda di superare i nostri progetti limitati e fragili, nei quali si cerca solo sicurezza ed appagamento emotivo, disponibilità assoluta della nostra libertà e bisogno ossessivo di sentirsi approvati. Spesso ci accontentiamo solo di non provare disagi più che richiamarci al compito-vocazione di investire positivamente la vita su ciò che ci permette di amare di più e meglio, di costruire relazioni che ci aiutano non solo a risolvere i problemi ma anche ad attendere, con fiducia e tenacia, soluzioni che tardano ad attuarsi.

Aiutiamoci ad **alimentare quella fiducia nel futuro** che ci permette di far fiorire, in modo più armonico e solidale, i diversi talenti che ognuno custodisce nel cuore ed è chiamato a rivelare e trafficare, con sapienza ed umiltà, nel tessuto delle relazioni e degli impegni quotidiani.

E' certamente urgente guardare al futuro col **desiderio di fare** cose utili ed importanti per noi e per le nostre comunità di appartenenza, ma è altrettanto necessario e doveroso **educarsi ed impegnarci a pensare**, con pazienza ed intelligenza, a come prepararci ai cambiamenti, a come fruttuosamente rialzarci dalle cadute, al perché e come occorra superare alcune nostalgie e delusioni nel tempo. S. Carlo diventi nostro maestro, conoscendo meglio i suoi esempi e le sue parole, ed intercessore, lui che ha attraversato ed affrontato un particolare tempo di riforme e di sofferenze fisiche (la peste), spirituali (indegnità di ministri ecclesiastici) e pastorali (attuazione non facile del Concilio di Trento).

Pensando a questo **cammino di Avvento**, itinerario di grazia e santità per meglio riconoscere la presenza di Gesù nella concretezza della nostra vita, accogliendo il mistero e la logica della sua Incarnazione, desidero esprimere alcuni richiami che possono educare alla spiritualità e santità dell'attesa, atteggiamenti che ho sentito richiamare in tre eventi celebrati nel mese di ottobre.

La Veglia missionaria. Dobbiamo coltivare di più la speranza che nasce dal constatare che **è più ciò che riceviamo** rispetto a ciò che doniamo ed abbiamo donato. Questa scoperta ci aiuta a pretendere di meno e a donare con più generosità e fiducia.

Nell'Assemblea di Confindustria Monza Brianza è stato richiamato da più parti l'urgenza di **semplificare** le richieste legislative della vita sociale. Anche questo è segno di quel desiderio di sobrietà che sta sempre più emergendo in noi, ma fatichiamo ad attuare.

La martellante omologazione dei nostri telegiornali che, in questi giorni, hanno dedicato tanto spazio a notizie delittuose e scabrose, diventa pressante invito ad investire di più sulla **ricerca della verità** nei fatti e nella vita, ricerca che illumina e genera speranza piuttosto che lasciarci sollecitare da un'abbondanza di informazione curiosa e ripetitiva che può forse suscitare immediato interesse, ma poi stanca, e può generare il rifiuto a capire, accontentandoci del gusto di conoscere e saperne di più solo su tutto ciò che è effimero e non nutre positivamente le vere domande della nostra vita.

La nostra preparazione al Natale del Signore ci offra l'opportunità di dare corpo e cuore alla nostra speranza e al desiderio condiviso di uno sguardo più cristiano sul nostro futuro, sul quale non basta solo scommettere, ma occorre anche imparare ad affidarci.

Cronaca di Settembre - Ottobre

Elena Picco

Con settembre la città torna al solito ritmo sostenuto caratterizzato dal traffico intenso e dal rito del fine settimana che vede alcuni lasciare ancora Monza per svago o riposo, altri convergere in centro per acquisti o divertimento. Peraltro solo con l'apertura delle scuole la città sembra riprendere completamente la sua fisionomia come se il suo respiro profondo fosse cadenzato soprattutto sul ritmo scolastico.

Ma, al di là di queste evidenze, la vita della città si articola in mille realtà più o meno manifeste come, ad esempio, la nostra parrocchia che riprende anch'essa il suo ritmo naturale cadenzato sulla liturgia domenicale e sulle diverse attività catechetiche, oratoriane e caritative. Si aprono le iscrizioni alla catechesi per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi di 3^a - 4^a - 5^a elementare e 1^a media e i genitori sono invitati a incontrare individualmente i responsabili della catechesi, opportunità questa per farsi conoscere e per interrogarsi sul significato di questa scelta. In effetti questo percorso diventa ancor più arricchente se viene condiviso da genitori e figli: per questo, a partire da ottobre con cadenza mensile, la domenica dopo la messa delle 9.30 o, in alternativa, il mercoledì successivo alle 21, viene proposto ai genitori un momento di catechesi e di meditazione.

Domenica 12 settembre

Presso l'Istituto delle Suore Misericordine, il Gruppo Famiglie, insieme ai Gruppi familiari di S. Gerardo, partecipa a una giornata di riflessione e di programmazione del nuovo anno pastorale. A introduzione dei lavori, don Giancarlo, parroco di S. Gerardo, traccia le linee fondamentali della lettera del Cardinale che è un forte richiamo alla santità. Segue un confronto, franco e

vivace, tra le esperienze dei due gruppi che fa anche emergere come alcune problematiche non siano specifiche di una parrocchia, ma tipiche della realtà d'oggi, e richiedano quindi un impegno condiviso.

Domenica 19 settembre, festa del Santo Chiodo

In stretta connessione con la festa della Esaltazione della Santa Croce del 14 settembre, si svolge, da S. Pietro Martire al Duomo, la processione con la reliquia del Santo Chiodo cui segue la messa solenne. Alla luce della testimonianza di S. Carlo, di cui quest'anno ricorre il IV centenario della canonizzazione, è ancora più forte il richiamo a vivere la devozione alla Croce che inizia anche dal semplice gesto di volgere lo sguardo attento al Crocifisso e nel compiere con fede e consapevolezza il segno della croce.

Giovedì 23 settembre

Alle ore 21 - presso il teatro S. Carlo - **mons. Severino Pagani**, incontra i componenti dei Consigli Pastoralisti della città. Oggetto della presentazione è il percorso pastorale di quest'anno tracciato dal nostro Cardinale nella sua Lettera Pastorale che ha come prospettiva centrale e unificante la meta della santità. Mons. Severino propone una profonda e articolata riflessione sul brano evangelico del Buon Samaritano da cui emerge la chiamata per il cristiano ad amare come Gesù sperimentando il coraggio di gesti di autentica libertà e amore gratuito.

Domenica 26 settembre, festa dell'Oratorio

La giornata si apre con la celebrazione della Messa delle **9,30** in cui viene affidato il mandato ai catechisti. Segue quindi un tempo di festa che vede riuniti, genitori e figli, per il pranzo e per fantasiosi giochi e stand. E' l'occasione per dare un degno "Benvenuto!" a don Alessio Albertini inviato presso la nostra Parrocchia con l'arduo compito di dar vita a una pastorale giovanile cittadina. Partecipazione elevata, divertimento e allegria a fiumi: a testimonianza le decine di fotografie appese in oratorio che fermano, in uno scatto, le espressioni gioiose di mille volti (davvero brave le giovani fotografe M. Chiara e Francesca!)

Domenica 26 settembre, memoria di san Vincenzo de Paoli.

Il Gruppo S. Vincenzo del Duomo invita, sul sagrato, all'acquisto del "Pan



Tramvai", modo simpatico per sostenere la loro preziosa attività caritativa. Questo dolce "povero" e di poco costo, veniva dato come resto a chi acquistava il biglietto del tram (appunto Tramvai) Monza-Milano.

Domenica 3 ottobre

Festa del beato Talamoni: durante la solenne celebrazione eucaristica delle 18.00, presieduta da mons. Mario Delpini vescovo ausiliare della nostra diocesi, viene anche ricordato il primo anniversario dell'affidamento al beato della Provincia di Monza e Brianza.

Alle ore 16.00, *numerosi bambini da 0 ai 3 anni battezzati nella nostra Parrocchia e i loro genitori e nonni si ritrovano* per un breve ma intenso momento di preghiera nel ricordo dei santi Angeli Custodi. Il pomeriggio si conclude con una bella merenda in oratorio.

Infine, fedeli al loro antico impegno, ancora una volta le mamme dell'oratorio allestiscono sul sagrato un banco vendita i cui proventi sono destinati alla gestione e alle attività pastorali dell'oratorio.

Giovedì 7 ottobre

Alle ore 21 in Duomo, in una celebrazione densa di significato, il Card. Dionigi Tettamanzi consegna, ai sacerdoti e ai membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali e Decanali della nostra zona, *la Carta di Comunione per la Missione e la Regola di Vita per presbiteri e diaconi.*

Domenica 24 ottobre

Il Gruppo Famiglie vive una **giornata di riflessione** presso Villa Grugana a Calco di Lecco, iniziativa proposta per saldare i legami di amicizia e per proseguire insieme nel cammino di fede.

Il tesoro nascosto della santità

Da "Pietre Vive" a "Santi per vocazione"

Lo scorso anno siamo stati invitati a ricercare con attenzione ciò che è essenziale nella scelta cristiana, attraverso una *"Carta di Missione e Regola di vita"*, personale e comunitaria, che ci permetta di meglio affrontare la complessità della vita e delle scelte pastorali che oggi richiede la missione della Chiesa in un mondo che cambia.

Quest'anno si ricorda il IV centenario della canonizzazione di *S. Carlo Borromeo*, avvenuta il 1° novembre 1610. Anch'egli ha vissuto in un tempo di profondi cambiamenti e tensioni culturali e religiose, ha contribuito a creare uno stile di vita cristiana capace di affrontare le tensioni ecclesiali e le nuove scoperte scientifiche e storiche.

1. Siamo santi per vocazione, scoperta e custodita tenendo fisso lo sguardo su Gesù Crocifisso.

- a. *La vita è un cammino* che oggi spesso viene vissuto in modo "solitario", simile al cammino del *Buon Samaritano* che, mentre sale verso Gerusalemme, ha occasione di incontrare persone diverse da lui; poiché, egli stesso si sente straniero, è attento agli altri e mantiene sempre vivo l'allenamento *all'umanità e alla spiritualità dell'incontro*, nel quale riesce a comprendere il mistero di santità presente nella vita di ogni figlio di Dio.
- b. San Paolo suggerisce a ciascun cristiano il modo efficace per valutare sia le urgenze e le priorità della nostra vita, sia le povertà spirituali e materiali che ci circondano, nonostante un apparente clima di benessere: mantenere con intensità *lo sguardo sul Crocifisso*. E' necessario educarci ed educare a *leggere le fatiche ed i drammi della vita* alla luce della Croce di Gesù: scandalo, stoltezza per molti, ma sapienza e luce di vita nuova ed eterna per chi crede in lui e nella sua vita donata per amore.

- c. "Io sono nella sola misura in cui sono responsabile dell'altro" (E. Lévinas). Riflettere su queste parole ci porta a riconoscere che dobbiamo *sentirci più responsabili ed attenti alle varie povertà spirituali e materiali* che ci stanno accanto; dobbiamo imparare a vederle meglio, secondo l'esempio del *Buon Samaritano* e a vivere gesti di carità concreta e straordinaria seguendo l'esempio di S. Carlo.

Lo sguardo su Gesù Crocifisso ci aiuta a meglio esprimere e raggiungere *alcune attenzioni e mete spirituali*.

- Riconoscere che l'amore a Cristo non può essere autentico se non ci porta a *pagare di persona*, senza lasciarci imprigionare dalle nostre fragilità, al contrario ricevendo la forza e la luce per camminare con più fedeltà e libertà nelle molteplici e complesse scelte della vita (lavoro, educazione, solidarietà, vita coniugale...)
- Riconoscere che le cose più vere della vita vengono *attraversate dalla croce*. Il bene non è solo la forma gratificante del benessere materiale e spirituale che spesso ci rende fragili e più disponibili al compromesso e all'incoerenza nell'esperienza della prova.
- Individuare in uno *stile di vita* semplice, sobrio, ordinato ed essenziale il mezzo efficace per essere liberi dalla schiavitù del consumismo esasperato e per vedere meglio le povertà e fragilità dei fratelli.
- Coltivare *la virtù dell'accoglienza*, caratterizzata dall'ascolto e dall'aiuto concreto, non solo nei confronti di chi ci è più vicino, ma anche verso quei "poveri" che la vita quotidiana ci fa incontrare o la Caritas e la S. Vincenzo ci invita a vedere, visitare ed accogliere.
- Riconoscere che la *gioia cristiana* va oltre l'immediato sentimento della gra-

tificazione di una vita realizzata nel lavoro, nella sicurezza economica e nel gruppo, spesso chiuso e poco accogliente, delle nostre limitate relazioni.

2. Una santità che germina e fiorisce nella santità della Chiesa.

«Quella di S. Carlo è stata una santità che ha educato e continua ad educare la Chiesa: la sua è stata una santità popolare - quella di un vescovo che ha vissuto in mezzo al popolo - missionaria e contagiosa. Una santità che il Borromeo ha perseguito nel suo ministero di vescovo, fondando la sua azione pastorale sul Vangelo, sul desiderio di conformarsi a Cristo e nell'ascolto del grido dei poveri che si alzava dalla città ferita dalla peste e dalla miseria».

La *santità popolare* di cui parla il nostro Arcivescovo è una meta raggiungibile da chiunque voglia comunicar al prossimo la gioia dell'incontro con Dio, attraverso la sua testimonianza di vita che si manifesta nelle sue scelte personali, ma anche, e soprattutto, nello sguardo caritatevole verso l'altro.

a. S. Carlo è stato un *riformatore* perché innanzitutto si è lasciato coinvolgere dalle spinte riformatrici che animavano la vita della Chiesa, già prima della celebrazione del Concilio di Trento.

- La santità oggi, come sempre, chiede intelligenza e forza spirituali per affrontare le numerose sfide educative e sostenere quelle scelte della vita capaci di "superare le difficoltà e le abitudini consolidate nel tempo, così da riformare decisamente la vita delle persone e delle comunità.

- "E' necessario ricondurre le devozioni e il nuovo bisogno di sacralità alla forza e alla radicalità del Vangelo", riconoscendo, con disponibilità e continuità, l'essenziale riferimento alla Parola di Dio e alla Liturgia.

b. La vita di san Carlo ci insegna anche che

la santità cristiana non è mai un fatto individualistico e privato perché contiene in germe una forte *energia missionaria* che genera in ogni cristiano ed in ogni comunità un'apostolica ansia di testimoniare il Vangelo e di comunicarlo in tutti i modi ed i luoghi che la provvidenza di Dio ci fa sperimentare, ricercando "un linguaggio di prossimità alla gente più comprensibile ed incisivo".

c. L'esperienza di carità di san Carlo indica nella *carità evangelica* l'ambito primario nel quale vivere la nostra missione e rendere più luminoso il volto santo della Chiesa. In particolare occorre:

- Ascoltare il grido ed il silenzio impotente dei poveri.
- Semplificare i percorsi che conducono ad un concreto aiuto a chi si trova nel bisogno.
- Esprimere il volto di una Chiesa accogliente e misericordiosa, attraverso il quale scoprire il volto di Gesù.
- Uscire dalle mura delle nostre sicurezze e paure per meglio gustare la gioia della gratuità e del servire per amore.

d. In una società che appare spesso litigiosa ed aggressiva, dove la competizione può perfino coinvolgere la coppia coniugale diventa urgente e prioritario aver *cura delle relazioni*. Solo in un clima di amore e vera solidarietà fraterna si può trasmettere efficacemente il dono della fede, fonte di consolazione e di speranza nel futuro e non solo custode di un'etica.

- "Viviamo infatti un tempo in cui si stanno affacciando all'orizzonte grandi domande sul senso della vita, sulla verità dell'amore e sulla possibilità di relazioni profonde e definitive tra le persone. Ci si interroga sulla qualità del vivere sociale, sul costo umano del lavoro, sul valore del benessere a tutti i costi, sul bisogno di nuove solidarietà."
- Per questo occorre coltivare ed esprimere sempre uno spirito di sincera e operosa comunione con tutti.

3. Una santità che genera unità nella vita e porta a scoprire e sostenere la vocazione cristiana.

a. *Leggere la vita come vocazione* è possibile solo se riconosciamo la presenza di Dio nella nostra vita e ci prepariamo ad un incontro reale con Gesù attraverso la conoscenza del suo Vangelo. Per questo occorre proporre e percorrere un esplicito itinerario spirituale caratterizzato da alcune ed essenziali attenzioni.

- Superare una visione frammentaria della persona e della società che genera paura di fronte alle scelte definitive e mancanza di desiderio della vita eterna;
- Imparare fin da piccoli a ricercare la vicinanza di Gesù attraverso la preghiera personale quotidiana, un'adeguata e progressiva meditazione della Parola di Dio, la pratica frequente dell'esame di coscienza" e l'incontro con persone che hanno saputo vivere nella vita di ogni giorno la loro vocazione alla santità.
- Non spegnere la "cristiana inquietudine circa la grandezza della propria vocazione e la modestia della propria risposta", coscienti che "la perdita del senso di eternità fa sparire il desiderio vocazionale".
- Curare i momenti di passaggio e di discernimento della vita: nascita – ingresso nella scuola - adolescenza – matrimonio – sofferenza – morte di una persona cara...

b. Sempre riferendosi all'esempio di S. Carlo, è importante vivere *un costante atteggiamento di conversione* per far fronte, con fede e fiducia nella grazia divina, alle ricorrenti sfide spirituali alle quali è sottoposta la nostra vita quali:

- il bisogno di luce e la sensazione di trovarci nelle tenebre del dubbio e dell'insicurezza,
- l'ardore per alcune proposte di vita coinvolgenti e il ritorno alla banalità e alla monotonia del quotidiano,

- la difficoltà di riconoscere attorno a noi povertà e miseria, per la paura di abbandonare le proprie sicurezze,
 - la tentazione di sentirsi liberi da ogni impegno verso gli altri di fronte al desiderio di sperimentare la gioia che nasce dal servire nella gratuità e per amore,
- c. Per continuare il nostro cammino di ricerca e risposta vocazionale il vescovo ci offre *alcuni preziosi consigli spirituali*:
- "Il coraggio di sfidare la precarietà dolorosa del tempo presente", scoprendo che c'è sempre qualcuno per il qual vale la pena di vivere e morire.
 - "Amare la progettualità della nostra vita, sapendo affrontare con pazienza e fiducia le esperienze che superano il tempo iniziale dell'entusiasmo.
 - "Affrontare con maturità e perseveranza i sacrifici che domanda l'amore", imparando a mantenere le promesse fatte agli uomini e a Dio.

4. Alcune urgenze pastorali da verificare ed attuare nella nostra comunità

Come attuare le proposte contenute nella "Carta di Comunione per la Missione", articolate nei seguenti punti?

- a. *"Lavorare insieme"* per una rinnovata missionarietà ecclesiale.
- E' necessario sostenere ed accrescere il cammino di collaborazione con la parrocchia di S. Gerardo, per attuare una piena Unità Pastorale, che nel rispetto dell'identità storica e pastorale delle due comunità, faccia crescere quella dimensione missionaria essenziale per una Chiesa chiamata ad annunciare il Vangelo, affrontando anche oggi le sfide del mondo che cambia.
 - Accanto ai primi passi già iniziati tra la Caritas – la S. Vincenzo, il Gruppo Famiglie, i Consigli Pastoralisti... occorrerà incentivare la collaborazione soprattutto nella Pastorale Giovanile (Preadolescenti – Giovani), nella formazione degli adulti, la pastorale battesimale e...

- b. La *pastorale battesimale* dell'iniziazione cristiana (la preparazione al Battesimo e l'accompagnamento della famiglia fino al 6° anno di età dei figli).
- Già da diversi anni opera in parrocchia una equipe per la pastorale battesimale. Per poter seguire le famiglie che chiedono il battesimo per i figli almeno fino al 6° anno, prima che i fanciulli inizino il cammino di catechesi loro riservato in preparazione alla Cresima e Prima Comunione, occorre che altre coppie di sposi offrano tempo e cuore per tale accompagnamento.
 - E' necessario definire e meglio coltivare una più stretta collaborazione tra le Scuole dell'Infanzia presenti in parrocchia.
- c. *Farsi prossimo oggi*:
- Come meglio scoprire le nuove solitudini e povertà presenti in parrocchia, in particolare quelle causate dall'attuale crisi economica (mancanza di lavoro, fragilità psicologica, tensioni e divisioni familiari...)?
 - Quale progetto attuare sulla "struttura delle Angeline", riservandolo in parte per una significativa attività caritativa, in collaborazione con la Caritas decanale?
 - Come animare meglio le "4 giornate sociali" di fine gennaio e inizio febbraio (Famiglia - Vita - Solidarietà - Malato)?
- d. Una maggiore attenzione ed accompagnamento dei nostri figli nella loro scelta di vita come *vocazione*. In particolare vorremmo quest'anno porre maggiore attenzione a queste proposte ed offerte educative:
- Valorizzare meglio, da parte di tutti l'adorazione eucaristica del 1° giovedì del mese in cripta.
 - Educare i nostri ragazzi e giovani alla preghiera, al dialogo personale con Gesù sia negli incontri di catechesi per l'Iniziazione Cristiana, sia attraverso espliciti richiami in famiglia.
- Programmare alcuni incontri con persone significative che guidino i giovani ad approfondire la loro scelta vocazionale.
 - Si pongono poi alcune domande sulle quali occorrerà riflettere:
 - E' opportuno che anche la *lectio divina* del lunedì sera assuma maggiormente la dimensione di scuola di preghiera e non solo confronto dialogato sul testo evangelico...?
 - Come offrire qualcosa di più ai ragazzi che sembrano esprimere una dimensione spirituale più evidente e disponibile ad un cammino?
- e. *La visita alle famiglie*. Pur mantenendo anche quest'anno lo schema tradizionale della visita fatta dai sacerdoti, si potrebbe individuare alcuni luoghi parrocchiali nei quali la presenza di una o più persone conosciute possano compiere tale visita a nome della comunità, portando ad ogni famiglia, nella propria abitazione, la pace evangelica, attraverso un familiare momento di preghiera e di fraternità.
- f. Il nostro modo di celebrare fruttuosamente il "*centenario*".
- Conoscere meglio la vita di S. Carlo attraverso la diffusione di qualche testo adatto alle diverse categorie di persone.
 - Pellegrinaggio alla cattedrale presso l'urna del santo (decanale, cittadino, con S. Garardo...?).
 - Pellegrinaggio quaresimale del Gruppo Famiglie, proposto a tutti i parrocchiani al S. Carlo d'Arona (pomeriggio del 10 aprile 2011).
 - Invitare ad una maggiore partecipazione alla Via Crucis dei venerdì di quaresima delle ore 17.00 e programmare altre 2 sere per la Via Crucis in Duomo (o in S. Pietro Martire...) oltre a quella zonale, con la presenza dell'Arcivescovo, a Seveso (25 marzo 2011).

Carta di comunione per la missione

La strada che percorreremo nei prossimi anni

Sarah Valtolina

Comunione, corresponsabilità e missionarietà. Su questi tre temi si fonda la carta di comunione per la missione elaborata dal decanato di Monza, e consegnata al cardinale Dionigi Tettamanzi durante la cerimonia che si è svolta in basilica il 7 ottobre, alla presenza di tutti i consigli pastorali della zona quinta. Un documento a cui hanno collaborato preti, diaconi, consacrati e laici di tutto il decanato, espressione delle ventiquattro parrocchie che operano attualmente nelle sette aree pastorali. Si tratta di un testo elaborato «attraverso un comune cammino di preghiera, riflessione e confronto - come spiega l'arciprete, monsignor Silvano Provasi - che presenta le priorità pastorali missionarie che dovranno caratterizzare il cammino dei prossimi anni». Il testo integrale è già stato pubblicato su "Il Duomo" nel n. 3 (maggio) di questo anno.

COMUNIONE

Punto di partenza di tutta l'azione pastorale è la comunione prima di tutto tra gli stessi sacerdoti e poi necessariamente con i laici. Importante anche una rinnovata alleanza con associazioni e movimenti cristiani del territorio, che si traduce nell'esigenza di elaborare una pastorale cittadina da attuare nei tre comuni del decanato (Monza, Brugherio e Villasanta), con una progettazione comune di alcune attività. Nel clima di vera comunione tra preti, religiosi e laici rientra anche il confessionale, tappa fondamentale per ogni cristiano, con un'attenzione particolare rivolta al sacramento della penitenza e alla riconciliazione. «Invitiamo genitori, educatori e ogni battezzato ad esercitare con discrezione ed esemplarità ogni forma del ministero di introduzione e accompagnamento a tale sacramento», si legge nella bozza del testo consegnato all'arcivescovo.

CORRESPONSABILITÀ

Un programma ambizioso, impossibile da realizzare senza un'autentica corresponsabilità. «Intendiamo proporre in decanato un itinerario di formazione per i collaboratori attuali e futuri, da svolgere al più presto attorno al tema fondamentale della Chiesa - continua l'arciprete -. Un percorso formativo che dovrà offrire anche momenti di concreta fraternità e di verifica del vissuto cristiano, anche in vista della presenza di laici nel direttivo delle comunità

pastorali». In questa prospettiva il consiglio pastorale decanale è uno strumento che dovrà essere meglio valorizzato, come «organo di studio e di ricerca della programmazione pastorale unitaria».

Esempio concreto di proficua collaborazione è stata proprio la stesura della carta di comunione, nata dall'incontro di sacerdoti, diaconi, consacrati e laici del decanato. «Tale positiva esperienza, forma emblematica e promettente di corresponsabilità potrà essere ripetuta di anno in anno, nell'ottica di verifica e di progettazione pastorale», si legge nel documento.

MISSIONARIETÀ

Per quanto riguarda la dimensione della missionarietà, il decanato si propone di coordinare, valorizzare e ampliare le iniziative parrocchiali nei due ambiti della trasmissione della fede e della testimonianza della carità. In questo senso grande attenzione sarà dedicata alla pastorale battesimale, attraverso l'incontro e il coinvolgimento delle famiglie giovani. «Lo sforzo di ogni comunità sarà quello di creare un cammino di accompagnamento dei genitori e di formazione degli operatori», continua il decano. Uno sguardo particolare anche alla nuova pastorale giovanile e a quella scolastica. Per quest'ultima in particolare è richiesta la costruzione di un'apposita commissione pastorale e la collaborazione più assidua con gli insegnanti di religione e con il resto del corpo docente,

per incontri di progettualità e verifica». È importante ricordare che solo nella città di Monza operano otto istituti scolastici paritari di ispirazione cristiana e ventiquattro scuole dell'infanzia gestite da parrocchie o istituti religiosi. Ruolo di primo piano anche al rilancio del volontariato, soprattutto tra i giovani, e un maggiore impegno nella cura del rapporto con la politica e gli amministratori locali. Grande importanza all'aspetto culturale, «un impegno che occorre incoraggiare e rafforzare, costituendo, all'interno del consiglio pastorale decanale, una apposita commissione cultura e dialogo, che coordini e diffonda le diverse proposte offerte dalle agenzie culturali che operano nel decanato».

UNA COMUNITÀ IN CAMMINO

Frutto, come è stato più volte ricordato, della collaborazione tra sacerdoti, religiosi e laici, il testo della carta di comunione è stato presentato proprio da un laico, Stefano Belloni, che durante la cerimonia in duomo ha letto una missiva indirizzata a Tettamanzi.

«Il cammino della carta di comunione per la missione vuole provare ad essere un modo per cercare di contaminare e accogliere ragazzi, giovani e adulti, vuole provare ad essere un modo per cercare di affascinare altri al nostro stesso sogno, nella valorizzazione delle storie di ciascuno. Ragazzi e giovani che esprimono vitalità, ma che a volte fanno fatica ad orientarsi, e che aspettano che qualcuno li aiuti. Adulti nel pieno del loro vigore alle prese con difficoltà per la



ricerca di un posto di lavoro o per i quali un posto non si traduce in un pieno sostentamento, adulti che attraversano la malattia, la sofferenza del corpo, dello spirito, degli affetti. Vogliamo tentare, attraverso lo strumento della carta, dimostrare che il decanato è la migliore dimensione nella quale poter leggere ed affrontare le urgenze missionarie, che è il miglior ambito concreto dove condividere una progettualità pastorale capace di costruire efficaci alleanze educative».

«Siamo consapevoli - continua il testo letto da Belloni - che per tutto questo occorre ripartire da Dio, dall'essenziale. Vogliamo impegnarci a rispondere alla domanda di Gesù: "Cosa vuoi che faccia per te?" per la tua comunità parrocchiale, per quella pastorale, per il decanato, per la zona? E vogliamo imparare a rispondere come il figlio di Timeo che prima di domandare, chiama Gesù per nome».

La lettera del Papa ai seminaristi

Gabriele Gauci

Papa Benedetto XVI ha inviato a tutti i seminaristi una sua paterna lettera, per incoraggiarli a camminare con decisione e gioia evangelica verso l'ordinazione presbiterale. Abbiamo chiesto all'amico Gabriele, seminarista di Gozo (Malta) di commentarci questo scritto. Ecco la sua risposta. Grazie di cuore, carissimo Gabriel.

Cari parrocchiani del Duomo di Monza, scrivo a voi questa lettera con un sentimento di gratitudine al Signore che mi ha concesso di vivere per undici mesi nella vostra parrocchia, e anche a voi che mi avete curato e accompagnato durante questo tempo. Soltanto adesso mi sto rendendo conto di quanto ho appreso da quest'esperienza e quanto mi ha plasmato per poter diventare, in un futuro prossimo, un sacerdote al servizio della Chiesa. Durante questo primo mese della vita in *seminario ho tanto riflettuto sulla mia esperienza Monzese* e posso dire che prima di tutto ha chiarificato la mia vocazione. In varie circostanze, ho intuito che Dio mi vuole prete! E non lo dico con leggerezza perché tutti voi sapete che questa frase messa in pratica significa un bell'impegno.

Posso dire anche che a Monza ho fatto varie esperienze ma l'esperienza più profonda che ho fatto è stata quella di me stesso.

Ho incontrato me stesso, i doni che il Signore mi ha prestato, ma anche i miei limiti, i miei difetti, le mie pigrizie, e le mie infedeltà, che a dire il vero, mi hanno tante volte sorpreso, ma che mi stanno facendo dire un 'sì' consapevole e autentico al Signore. Il prossimo 14 Novembre farò il primo passo verso l'ordinazione con l'Ammissione agli Ordini Sacri, e il prossi-

mo Febbraio mi verrà dato il ministero del Lettorato, e quindi vi prego di accompagnarmi con le vostre preghiere. Da parte mia in estate ho cercato (anche se non sempre l'ho fatto) di ricordarmi della vostra comunità durante le lodi e i vesperi, e adesso dedico quotidianamente a voi un piccolo pensiero durante la meditazione. Può essere il miglior modo per mantenere con voi quei legami vivi che tanto mi hanno fatto crescere.



Don Silvano mi ha chiesto *di commentare la lettera che il Papa ha mandato a noi seminaristi* il 18 Ottobre scorso. Questa lettera che non ha bisogno di interpretazioni perché è talmente semplice e chiara che parla da se. Il Papa non aggiunge nulla di nuovo sul seminario o sulla preparazione al sacerdozio, ma ci ha raccontato le sue esperienze e il suo modo di vedere le cose come stanno, senza pretese di cambiare alcunché. Quando l'ho letta mi ha fatto piacere il fatto che il Papa *ci pensa,*

si preoccupa di noi, e prega per noi. Secondo me questo è il primo modo di sostenere una vocazione, specialmente una vocazione che sta vivendo dei momenti difficili: fa capire che uno non è solo, ha chi si preoccupa di lui, chi pensa di lui e prega per lui e chi lo ama. Sotto questo aspetto io ho un gran debito con il clero e le famiglie della vostra parrocchia.

La lettera del Papa può anche farci capire *cos'è la vocazione*. Prima di tutto la vocazione oggi è una chiamata per uscire dalla superficialità che ci circonda e che tante volte influenza anche noi nel nostro modo di vivere. Il Papa vedeva questa superficialità già quando anche lui era seminarista, nel 1944 e tutta la Germania era accecata dalla follia dell'ideologia nazista. Oggi siamo accecati lo stesso dalla superficialità: quanta superficialità nella politica, nelle televisioni, nei telegiornali, nel modo di vivere... e possiamo fare tutto un elenco di quanta superficialità c'è a Monza e qui a Gozo. Questa superficialità ci fa vivere un'esistenza vuota senza valori e senza ideali, un'esistenza consumata a seconda della giornata e come ci conviene, e che alla fine risulta in una esistenza che delude. Ma la vocazione di Dio (sia essa espressa nel sacerdozio, nel matrimonio, nella vita sociale...) ci fa percepire che noi possiamo riempire la nostra vita soltanto cercando Lui e cercando di donare la nostra vita agli altri con gesti e scelte sempre motivate dall'amore.

Sotto questo aspetto ho vissuto un'esperienza molto profonda la scorsa notte quando con alcuni dei miei compagni ho assistito *all'agonia del vescovo emerito di Gozo*, che per 38 anni ha retto la diocesi, fino al 2005. Non era cosciente, era sedato, e viveva ancora per via della respirazione artificiale. Certamente non era un belvedere, ma ho fatto veramente fatica ad uscire dalla sala dov'era ricoverato perché la sua visione mi faceva sentire una grande pace e calma interiore. Anche la morte di quest'uomo è stata un'ispirazione per me, perché cosciente che ha fatto della sua vita un servizio continuo alla chiesa locale. Tra l'altro

viveva con noi in seminario, ed era anche uno dei nostri docenti. E di questi esempi ce ne sono tanti, ma la superficialità che ci circonda li nasconde per far privilegiare i suoi modelli tutti fondati sull'apparire e sul narcisismo.

Chi legge la lettera del Papa può capire che lui pone l'accento su tre cose fondamentali: *la preghiera, lo studio, e la maturità umana*. Lo studio non è una materia che vi riguarda direttamente, ma tutti voi avete un ruolo indispensabile nel pregare per le vocazioni (ogni giorno, anche un semplice pensiero quando uno sta guidando, o stirando, o aspettando un appuntamento: spesso sono queste le preghiere più efficaci), e nel pregare con i vostri bambini e ragazzi. Riguardo alla maturità umana, aiutate i vostri ragazzi a capire che non c'è niente di strano, né niente di straordinario nel fatto che un giovane esprima il desiderio di diventare prete. Soprattutto le vocazioni vanno cercate, sollecitate e custodite.

E vi assicuro anch'io una preghiera al Signore affinché sorgano nuove vocazioni dalla vostra comunità. Sì, questa cosa è possibile ed è importante: continuare a confidare nel Signore. Prego anche il Signore affinché continui ad alimentare il ministero dei preti che operano nella vostra parrocchia per perseverare nella testimonianza di quanto è bella la vita sacerdotale presa sul serio. C'è un prete vostro che dice: "Io non mi sono mai pentito di essermi fatto sacerdote!"

Io sto bene. Vi saluto tanto dal seminario di Gozo dove proseguo con il mio 5° anno di formazione. Arrivederci, Gabriele.

La realizzazione del nuovo leggio

Riflessioni osservando un artista: Paolo Bonaldi

Luigi Scarlino

Nello scorso numero del nostro Informatore Parrocchiale nell'articolo di Roberto Canesi "Il presbiterio del Duomo: passato e presente" si accennava al desiderio di dotare il nostro Duomo di un *nuovo leggio* che dia lustro alla proclamazione della Parola, ma che, nello stesso tempo, sia qualcosa di artistico che ben si inserisca nella bellezza del nostro presbiterio. Come Roberto accennava, il progetto è stato affidato a *Paolo Bonaldi*, artista ben noto e conosciuto, in campo nazionale e internazionale, a critici e addetti al lavoro.

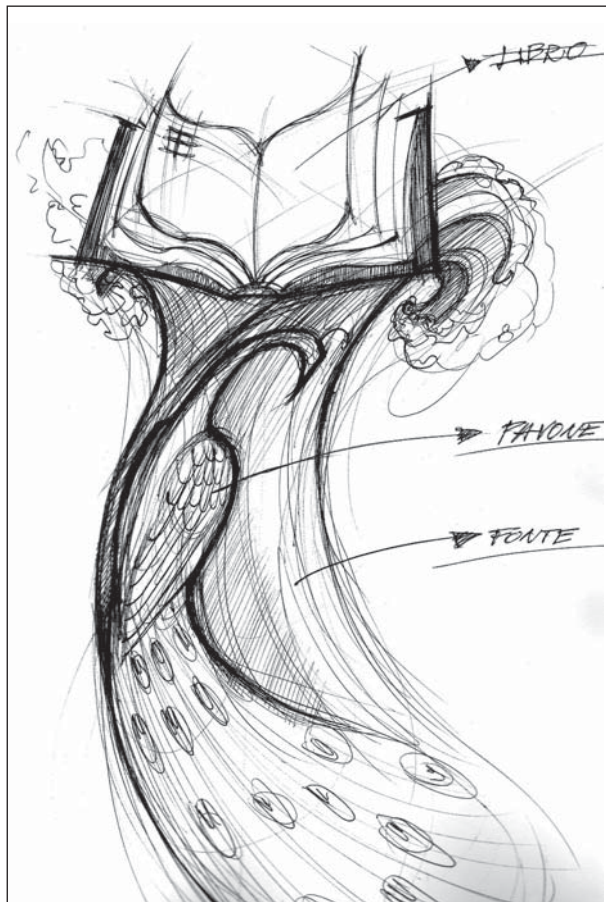
In questo articolo non voglio soffermarmi tanto sulla sua opera che a breve potremo vedere collocata. Vorrei solo riportare una sintesi di osservazioni nate in questi ultimi mesi al margine di un lavoro meticoloso, preciso pieno di passione, un'osservazione per lo più silenziosa, piena di domande spesso taciute nell'attesa del risultato finale che le avrebbe spiegate.

Durante gli anni del Liceo guardando i miei coetanei che frequentavano l'Istituto d'arte mi sono spesso chiesto *chi è l'artista* e come scioccamente fanno i più ho commesso l'errore di fermarmi

alla definizione usata da molti: l'artista è uno scapestrato, che vive alla giornata tra mille problemi, soprattutto di natura economica, che nei casi più estremi assume un atteggiamento autolesionista. E che, tra un lavoretto saltuario e l'altro, trascorre il suo tempo dipingendo o creando installazioni che capirà solamente lui o una ristretta cerchia di amici o di pochi eletti.

La sorte o meglio la Provvidenza ha voluto che a distanza di 10 anni da quel pensiero di un ragazzo 14enne, fossi chiamato a *insegnare in un Istituto d'arte*, ubicato in un edificio pieno di storia e di tanti interrogativi, "La Villa reale", e nello stesso tempo a mettermi a disposizione di una parrocchia conosciuta come il Duomo di

M o n z a .
L'occasione si prestava ad una ricerca non sul tema dell'arte ma sulla sua fruizione, sul suo formarsi (nella scuola) e nell'ammirarla senza giudizio quando è composta (Duomo). Potevo guardare il trasformarsi della materia in oggetto d'arte, sublime e unico, per mano di un uomo che (al di là del singolo individuo) dà vita a qualcosa di inanimato. Come partire



per insegnare in un Istituto d'arte se non dalla rilettura della lettera indirizzata agli artisti di Giovanni Paolo II, datata 4 aprile 1999, che inizia rivolgendosi loro chiamandoli costruttori di bellezza citando il racconto della creazione dell'uomo da parte di Dio narrato nel libro della Genesi. Quel pensiero all'inizio semplicistico e riduttivo degli anni del Liceo comincia a mutare e in punta di piedi comincio ad accostarmi a studenti e professori come il ragazzino che guarda, ammira per imparare, per poter rubare qualcosa rendendoti conto che è proprio vero che i bravi artisti copiano mentre i grandi artisti rubano. Giorno dopo giorno ti accorgi che la *trasmissione del "mestiere dell'arte"* è in realtà un insegnamento al fare, un metodo al pensiero e al capire che passa attraverso l'espressione dell'oggetto prodotto. Ciò che prima mi appariva come stravaganza estetica dei ragazzi ora la guardo come esternazione di un essere interno e nascosto, tentativo di identificazione, ricerca, non solo estetica, di ciò che si è. I pensieri non passano solo attraverso la parola; ognuno ha un suo linguaggio che deve essere rispettato. È in questo vivere concreto che ho scoperto dove risiede la bellezza, misteriosa nel suo nascere, ma genuina nel suo essere. Essa è "buona" perché "vera", verità concreta, non artificiosa, graziosa, gentile, scioccamente piacevole, ma sincera nel suo mostrarsi totalmente, integralmente e concretamente.

"Buona" perché giusta in sé, senza rifarsi ad altro, compiuta ed esatta in sé stessa. Nella "bellezza" tutto coincide in modo logico e perfetto, cristallino, buono appunto.

Fu così che una mattina, mentre trascorrevi del tempo nella sala docenti

dell'Istituto, leggendo alcuni appunti degli anni di teologia sul libro della Genesi, nello specifico il racconto della creazione, *conobbi il prof. Paolo Bonaldi* che con disinvoltura si accostò a me mostrando interesse per la mia lettura e soprattutto per il tema che stavo leggendo. Non conoscevo chi fosse Bonaldi e forse non lo conosco tutt'ora, ma quell'interesse verso il tema della creazione, le sue domande che trovavano in me sterili risposte estrapolate da manuali preconfezionati di esegesi e teologia, procurarono in me una strana voglia di approfondire il tema della genesi non più con gli occhi dello studente di teologia, ma con lo sguardo di colui che sa contemplare e stupirsi di fronte al creato e di fronte all'opera dell'artista che riproduce a suo modo la creazione.

Così conobbi Bonaldi in quella mattina del mese di ottobre e gli promisi un libro, mai dato, di teologia incentrato sul racconto dei primi capitoli del libro della Bibbia. Per diverso tempo non ci siamo più visti a causa di un suo incidente sul lavoro che lo obbligò a stare lontano da scuola, ma non dal mondo dell'arte. Lo incontrai dopo mesi, ma imparai a conoscerlo osservando i suoi studenti e i loro lavori, memore delle parole pronunciate una volta da un anziano "un buon artista lo si conosce osservando i suoi discepoli". Ammirando la precisione, la meticolosità, ma soprattutto la passione dei ragazzi, capii che Paolo è veramente un grande artista.

Con la stessa disinvoltura con la quale lui si avvicinò a me, *un giorno mi accostai a lui chiedendogli di disegnarci un pavone che sorregge un libro* e senza chiedere perché o a cosa serve prese un foglio e una penna e disegnò. Quel



disegno è alla base di un lungo lavoro che ammireremo nel nostro Duomo, ma è l'inizio di un rapporto e di un'esperienza che mi ha portato a conoscere il duro lavoro dell'artista, ma soprattutto la passione che lo anima, trovando piena sintonia con le parole del poeta polacco Cyprian Norwid: "la bellezza è per entusiasmare al lavoro, il lavoro è per risorgere". Un lavoro lungo eseguito con grande professionalità e scrupolo, ore e ore a ripassare una linea con un pennarello n.1, che magari ai molti sfuggirà, ma segno di una passione che entusiasma e trascina, un lavoro che presuppone alla base una progettualità pensata e studiata.

Non si tratta di un'opera che cerca competizione con le opere del nostro Duomo, opere che vanno rispettate e ammirate, se non altro per la loro antichità, come un bambino si avvicina con rispetto e venerazione a un anziano: uno degli insegnamenti acquisiti in

questi mesi, infatti, citando ancora il papa, "nessuno più del vero artista è pronto a riconoscere il suo limite".

A noi non rimane altro che *attendere di vedere quando questa bella* opera sarà collocata nel posto accogliendola come invito alla nostra comunità a continuare nella scelta e proposta di buoni e belli lettori che sappiano proclamare la Parola di Dio nel giusto modo, di buoni e belli cantori che sappiano tradurre in canto le parole del salmista, perché un buon e bel leggio è completo solo nella misura in cui è utile allo scopo al quale è stato pensato.

Lo stare accanto a Bonaldi e alla sua arte non è stato altro che un monito a una sfida a me stesso e che rivolgo a chi sta leggendo, artista o non: vuoi davvero fare qualcosa per te stesso e per gli altri, qualcosa di concreto? Allora smettiti di lamentarti ed esci dal tuo sterile guscio, studia, costruisci una base solida, ma non negarti la possibilità di sperimentare e di creare.

Il grido del povero e Dio che chiama

Mons. Mario Delpini

Il 3 ottobre abbiamo celebrato la festa del beato Luigi Talamoni, nel primo anniversario dell'affidamento della nostra Provincia di Monza e Brianza al suo patrocinio. Abbiamo invitato mons. Mario Delpini, vescovo ausiliare della nostra diocesi, a presiedere la solenne concelebrazione eucaristica, alla presenza di autorità civili e militari. Il vescovo, nella sua omelia, ci ha proposto una significativa riflessione che pubblichiamo integralmente.

La città e il grido.

Il grido, il grido del povero, il grido del disperato, il grido del malato che è solo, il grido del vecchio che è dimenticato, il grido di chi non ha forza per gridare. Ecco i poveri continuano a gridare. Gridano al Signore: "Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese".

I poveri continuano a gridare. Gridano nelle nostre città, gridano lontano dalle nostre città. Il grido dei poveri risuona come un fastidio, come un rumore di cattivo gusto.

La città spossata da una frenesia obbligatoria non può ascoltare il grido del povero: "Non ce la facciamo, non abbiamo tempo, siamo travolti dalle cose da fare. Chi può fermarsi ad ascoltare?".

La città impaurita per uno sconcerto indotto da cronache molto sospette non vuole ascoltare il grido del povero: "Chi sa se sono veramente poveri? Forse sono imbrogliatori. Se ne approfittano. Se sono poveri è colpa loro".

La città preoccupata da un benessere troppo necessario e troppo precario ignora il grido del povero, presa com'è dai suoi problemi: "Siamo poveri anche noi. Quello che abbiamo, frutto di tanti sacrifici basta a malapena per noi. Abbiamo buone ragioni per essere preoccupati per noi stessi. Le risorse sono limitate. Il futuro è minaccioso".

La città distratta, la città giovane che insegue l'eccitazione della notte, la città dello sperpero del tempo e del denaro, la città delle chiacchiere e delle risate, la città giovane non s'accorge del grido del povero: "Sono stato di qua e di là. Ci siamo divertiti un sacco. Andremo a sciare. Faremo Natale in Norvegia". Chi s'accorge del grido del povero?

Il granello di senape.

La città spossata, la città impaurita, la città preoccupata, la città distratta, la città non ascolta il grido del povero e il grido sale al cielo e bussa alla porta di Dio. E il Signore risponde.

Quale è la risposta del Signore? Il Signore ascolta e si commuove e si prende cura del povero. Il suo modo di prendersi cura si chiama vocazione, vocazione alla santità. Il grido dei poveri è diventato per Luigi Talamoni la sua vocazione. Il grido dei poveri è diventato per Maria Biffi la sua vocazione.

Il grido dei poveri diventa vocazione perché è uno dei modi di parlare di Dio: Dio non ama i tuoni e i fulmini, la pubblicità e il clamore. Dio parla negli incontri imprevedibili, nelle circostanze ordinarie, nella provocazione della compassione. Però è Dio che parla: il mistero santo, l'amore onnipotente, la fedeltà senza pentimenti. E' Dio che parla: con la sua discrezione e le sue pretese, con la sua pazienza e i suoi spaventi.

Vocazione significa che Dio chiama: la sua è una parola buona che vuole il bene. Dio chiama non perché ha bisogno di noi, ma perché gli sta a cuore la mia gioia, la mia salvezza. Non si prende cura solo del povero che abbia un tetto, che abbia un amico, che abbia un po' di minestra. Si prende cura anche di me, che la mia vita abbia un senso, che la città spossata, preoccupata, distratta, impaurita non diventi una città disperata.

Vocazione significa che Dio chiama portando alla luce, alla coscienza il nome nascosto che nomina la verità di ciascuno, di ogni ragazzo e di ogni ragazza, perché nessuno viva a caso e per niente.



Il beato Luigi Talamoni per anni insegnante e modello di prete in seminario, per anni confessore in questo duomo e guida spirituale di donne che hanno trovato la via per vivere la loro vocazione di madri, di spose, di religiose continua la sua presenza, la sua missione, la sua intercessione. Forse c'è una particolare urgenza che qualcuno sappia trovare le parole e il coraggio di risvegliare le ragazze alla persuasione, alla fierezza, alla gioia di essere chiamate ad ascoltare il grido del povero e a farne la propria vocazione. Queste ragazze d'oggi, così belle, così spiritose, così ossessionate del loro aspetto e dei loro amori, troveranno qualcuno che le conduce a scoprire il dono di Dio che è in loro, ad ascoltare il grido del povero fino a commuoversi, ad accogliere la vocazione di Dio fino a farne la speranza della loro vita? Questi ragazzi d'oggi, così spiritosi, così complessati, così belli, così capaci di parlare di tutto e così restii a impegnarsi seriamente e continuativamente in qualche cosa, troveranno qualcuno che li scuote, che li aiuta ad aver stima di sé, che li autorizza a sperare, che mostra loro che c'è una via percorribile verso la felicità che si chiama fede, dedizione al servizio dei poveri, impegno

definitivo, parola data per sempre?

Vocazione significa che Dio chiama non al gesto generoso motivato dall'emozione intensa di una catastrofe, chiama per una vita che sia dono, per uno stile di vita che percorra tutte le stagioni della vita custodendo il bene prezioso che è stato affidato, per un modo di intendere la vita che sia servizio. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare: abbiamo servito senza calcolare il nostro interesse.

Io sono certo che il beato Luigi Talamoni, abitando nella comunione dei santi continui a rivolgere il suo sguardo alla città di Monza che è la sua città e alla provincia da cui venivano tante persone a chiedere un consiglio o il perdono di Dio. Mi immagino che percorra la città per dire: città spossata fermati un momento, ascolta un poco il grido del povero e impara a riposarti in Dio! Città impaurita, fatti coraggio il povero non sarà il tuo problema ma il tuo conforto! Città preoccupata, il tuo bene se condiviso si moltiplicherà! Città distratta, non smarriti per tante banalità, non perdere l'appuntamento con la felicità.

La morte di San Paolo eremita

Una tela del nostro Duomo in mostra al Palazzo Reale di Milano

Museo e Tesoro del Duomo

E' appena stata inaugurata a Milano la mostra che ripercorre dal Seicento alla fine dell'Ottocento gli sviluppi dell'arte sacra in Lombardia in cui anche le opere del Duomo di Monza hanno una parte da protagonista.

Tra le numerose opere esposte in mostra, che hanno arricchito la storia artistica lombarda di questi tre secoli - dalla canonizzazione di Carlo Borromeo fino all'elezione di Papa Achille Ratti - , lasciando tracce significative nel nostro territorio brianzolo, anche il Duomo di Monza è presente con "La morte di san Paolo eremita" (1745) di Carlo Innocenzi Carloni, contropala dell'anticappella di sant'Antonio Abate.

Il comitato scientifico composto da Simonetta Coppa, Giuseppe Fusari e Fernando Mazzocca con i curatori Stefano Zuffi e Mons. Franco Buzzi concordano che l'opera del Carloni sia la testimonianza di uno dei passaggi più spettacolari dell'esposizione.

La morte di san Paolo eremita, restaurato negli anni Novanta da Claudio Fociani con il finanziamento del Ministero per i Beni culturali e ambientali, è stato scelto dai curatori perchè uno dei capolavori della maturità del Carloni, al punto di definirlo - così come già nel 1993 si era espressa Mina Gregori - "uno dei grandi quadri del Settecento italiano".

Questo è senza dubbio motivo di orgoglio per la cittadinanza monzese, per il Duomo e per la Fondazione Gaiani.

La mostra si apre con la stagione artistica



del Seicento Lombardo, dove emergono le figure di Giulio Cesare Procaccini, di Daniele Crespi, del Morazzone e del Cerano.

La pittura sacra del tardo Seicento e del primo Settecento scopre il parallelo tra alcuni importanti maestri lombardi - Filippo Abbiati, Andrea Lanzani, Legnanino, i membri della famiglia valtellinese dei Ligari - e maestri provenienti da altre

regioni, come Andrea Pozzo e Sebastiano Ricci, grande protagonista del rinnovamento della pittura settecentesca, attivo oltre che a Monza anche a Milano, Pavia e Bergamo.

Anche nel pieno Settecento si osserva lo sviluppo autonomo di maestri lombardi quali appunto Carlo Innocenzo Carloni, il mantovano Giuseppe Bazzani e il ticinese Giuseppe Antonio Petrini, combinato con l'arrivo di artisti veneti tra i quali spicca la forza espressiva di Giambattista Tiepolo. Si prosegue poi nel XIX secolo con Francesco Hayez per poi concludere con le tele di Mosè Bianchi.

E' quindi possibile ammirare lo "spirito europeo" del Carloni a Monza, oltre che in Duomo, in particolare nelle voltine delle navate minori, nella parte sommitale della navata centrale, nell'arco trionfale, nelle pareti occidentali dei transetti e quindi nella Cappella di sant'Antonio Abate, anche nella Chiesa di San Maurizio con il vasto intervento dell'artista sulle navate laterali, sui transetti e sull'arco trionfale, così come nella mostra milanese di Palazzo Reale fino al 6 gennaio 2011.

L'ingresso di san Carlo nella diocesi di Milano

Can. Claudio Fontana

Nel ricordo del IV centenario della canonizzazione di S. Carlo Borromeo, abbiamo chiesto al nostro comparrocchiano mons. Claudio Fontana, coad. Maestro delle cerimonie del Capitolo della nostra Cattedrale, di aiutarci a meglio comprendere alcuni aspetti della santità del nostro patrono, cogliendo alcuni spunti dai quadri esposti nel Duomo di Milano che narrano la sua vita di pastore e maestro nella storia della nostra Chiesa Ambrosiana.

Grazie di cuore, carissimo don Claudio, per la disponibilità offerta al nostro notiziario in questo particolare anno di memoria e gratitudine a Dio per il dono di S. Carlo.



Il primo novembre 1610 Carlo Borromeo veniva annoverato tra i Santi della Chiesa. Nel 2010 ricordiamo il quarto centenario del felice avvenimento. A iniziare da questo numero, accosteremo la figura del santo arcivescovo attraverso una forma comunicativa tipica e di gran successo nell'epoca barocca: i *quadroni* o teleri a soggetto religioso (pensiamo alla serie dedicata alle storie di Teodolinda e della Corona Ferrea che ornano il nostro Duomo). Nella cattedrale di Milano saranno esposti per tutto l'anno i ventotto quadroni sulla vita

di san Carlo e altri ventisei dedicati ai suoi miracoli, realizzati dal 1602 al 1740. Il ciclo – una galleria di immagini di ampiezza davvero eccezionale – meriterebbe una più adeguata presentazione ma qui ci limiteremo ad accostare alcuni episodi principali, utili per conoscere la figura di questo nostro straordinario pastore.

Il primo episodio che accostiamo, in realtà il terzo sulla vita del Santo, è opera di *Filippo Abbiati* ed illustra l'ingresso di Carlo in Milano il 23 settembre 1565. Tra



due ali di folla l'arcivescovo, giovane di ventisei anni, giunge sul sagrato del duomo cavalcando una bianca chinea. L'avvenimento era del tutto insolito: da circa cinquant'anni – salvo brevissime parentesi – nessun arcivescovo aveva più messo piede in Milano. Dopo averne ricevuto la nomina, talvolta nemmeno l'ordinazione episcopale, *i quattro immediati predecessori del Borromeo* avevano guidato la diocesi per mezzo di vicari episcopali, ritenendosi già sufficientemente occupati dalle missioni diplomatiche e dagli affari di famiglia. Possiamo ben immaginare lo stupore dei milanesi davanti a un giovane che faceva della "residenza in diocesi" il primo atto qualificante del suo episcopato. L'eco di questo fatto, in realtà, si era propagata ben oltre il Ducato di Milano: la decisione di Carlo aveva scosso tutta l'istituzione ecclesiale. Benché il *Concilio di Trento*, da poco

concluso, avesse decretato l'obbligo di abitazione per tutti i vescovi nelle rispettive diocesi, nessuno si era ancora deciso ad applicare seriamente la normativa. Ma ora l'esempio giungeva dal più alto livello: il "*cardinal nepote*" *Carlo Borromeo*, secondo solo allo zio papa Pio IV, aveva deciso di lasciare Roma per vivere nella sede ambrosiana, scegliendo di risiedervi non come un principe rinascimentale, preoccupato di dar lustro alla propria parentela, ma come pastore che si prende cura del popolo affidatogli. Per quel giorno, che celebrava le nozze tra il vescovo e la sua Chiesa, Carlo aveva desiderato giungere a Milano rivestito degli abiti episcopali, presentandosi cioè come autentico pastore. Così lo vediamo raffigurato nel quadrone dell'Abbiati, già coronato dalla luce di santità che lo rese «vivida fiamma nel gelo del mondo», come canta l'inno in suo onore.

Il rito della penitenza cristiana dopo il Concilio Vaticano II ⁽⁵⁾

Don Pierpaolo Caspani

Con questo capitolo concludiamo la nostra «corsa» lungo la storia del sacramento della penitenza. Prima della quaresima don Pierpaolo ci aiuterà a meglio comprendere e celebrare i quattro momenti che caratterizzano lo svolgimento di questo rito-sacramento.

Desidero ora presentare il **Rito della Penitenza** introdotto dopo il Concilio Vaticano II: promulgato in latino nel 1973, è stato tradotto in italiano l'anno successivo. Per la verità questo libro liturgico di riti ne contiene tre: sono tre modi diversi in cui il medesimo sacramento della penitenza può essere celebrato oggi:

- A) il Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti;
- B) il Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e assoluzione individuale;
- C) il Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale.

Il rito per *i singoli penitenti* è indicato come il modo normale per riconciliarsi con Dio e con la Chiesa. In esso, dopo il saluto ed il segno di croce iniziali, è previsto un momento di ascolto della Parola di Dio, che può essere vissuto nel corso del sacramento oppure come momento di «preparazione» al sacramento stesso: «è infatti la parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio» (Rito della Penitenza, n° 17). Illuminato dalla parola di Dio, il fedele confessa i propri peccati dialogando con il sacerdote. Dopo l'imposizione della penitenza e la preghiera per chiedere perdono, il rito prevede l'assoluzione del sacerdote che è composta da due parti: la prima – accompagnata dall'imposizione delle mani – ha lo scopo di inserire il perdono del cristiano peccatore in tutto il progetto di salvezza di Dio, che viene globalmente indicato come progetto di riconciliazione («Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace»); la seconda parte, invece, è costituita dalla formula già presente nel Rituale promulgato dal Concilio di Trento («E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio + e dello Spirito Santo»): nel complesso della formula, queste sono le parole «essenziali»; il che non vuol

dire che le altre vadano tralasciate.

Quello per la **riconciliazione di più penitenti** con la confessione e assoluzione individuale esprime più chiaramente l'aspetto ecclesiale del sacramento: il fatto cioè che la pace con Dio, «frutto» del sacramento, non è qualcosa che riguarda solamente il singolo, ma «passa» attraverso la pace con la Chiesa. L'attuazione concreta di questo rito lascia molto a desiderare: quasi mai la celebrazione si conclude con il ringraziamento comunitario previsto, perché il tempo prolungato occupato dalle confessioni individuali scoraggia (comprensibilmente) i fedeli dal restare fino alla fine.

Il terzo rito, infine, al posto della confessione e dell'assoluzione individuali, prevede la **confessione generale fatta da tutti i presenti** con una formula simile al Confesso, seguita dall'assoluzione generale su tutti i presenti («Io vi assolvo dai vostri peccati...» - dice il sacerdote). Questo rito può essere usato solo in casi straordinari, «qualora si presenti una grave necessità: se, cioè, dato il numero dei penitenti, non si ha a disposizione un numero sufficiente di confessori per ascoltare come si conviene ed entro un congruo periodo di tempo, le confessioni dei singoli penitenti» (Rito della Penitenza, n° 31). Situazioni di questo genere si verificano soprattutto in terra di missione; in ogni caso spetta al Vescovo diocesano, d'accordo con gli altri membri della Conferenza Episcopale, stabilire quando sia lecito impartire l'assoluzione sacramentale in forma collettiva. La Conferenza Episcopale Italiana ritiene che attualmente, nel nostro Paese, in nessun luogo possano verificarsi le condizioni richieste per l'uso del rito C, che quindi in Italia, per il momento, non si può utilizzare. Si chiude qui la nostra breve storia del sacramento della penitenza. In quaresima, riprenderemo il discorso approfondendo il significato dei quattro momenti che costituiscono il sacramento: il dolore dei peccati, la confessione, l'assoluzione e la penitenza.

I dati del Fondo Famiglia Lavoro a Monza

Fabrizio Annaro

La crisi è finita? Il peggio è passato? La ripresa ci sarà? Torneremo a godere dei livelli di benessere economico dei primi anni del millennio? Sono le domande che molti si pongono. Anzitutto chi ha perso il lavoro, poi chi ce l'ha e dirige attività di imprese e servizi. Se lo domandano anche i nostri ragazzi che, inutile dirlo, sono i più colpiti da questa situazione. Purtroppo l'area della povertà cresce e aumentano le vulnerabilità. Il dato di maggior preoccupazione è la crescita del divario fra ricchi e poveri, fra classi alte e ceti medio. L'allarme è lanciato dalla Caritas Ambrosiana in occasione della presentazione del nono Rapporto sulle Povertà in diocesi. Accanto alla crescita della vulnerabilità di persone e famiglie, la Caritas sottolinea la minor coesione sociale dovuta anche al divario fra soggetti tutelati da diritti sindacali e cittadini non protetti. Un fenomeno che si accentua per persone e famiglie migranti. Caritas avverte: dobbiamo riformare profondamente il nostro sistema di welfare, anzitutto sperimentare, come già accade in altri paesi d'Europa, il salario minimo garantito quale strumento di riequilibrio della flessibilità sul mercato del lavoro.

Secondo molti economisti, tra cui Nouriel Roubini (uno dei pochi ad aver previsto il flop finanziario del 2007), la crisi non è finita: le cause che l'hanno generata sono ancora tutte presenti e purtroppo vitali. Il passivo si è spostato dal settore finanziario privato a quello dello Stato, con il risultato che il debito mondiale è cresciuto dal 70% al 120% del PIL! In sostanza nel mondo spendiamo molto di più di ciò che possiamo produrre. Chi pagherà? Il sistema è

sostenibile?

Eppure il debito pubblico mondiale, anche se spaventoso, è finanziato da qualcuno: dal capitale privato. Insomma, qualcuno i soldi li ha, ma non sa dove investirli, anzi come difenderli: sale il prezzo dell'oro, salgono i bund tedeschi, si teme la ripresa dell'inflazione, aumenta la corsa ai beni rifugio. La grande preoccupazione, come detto, è il divario fra i redditi. Le politiche sociali devono avere l'obiettivo dell'equa ed intelligente redistribuzione della ricchezza. Dove trovare le risorse?

La crisi finanziaria è stata originata, secondo molti esperti, proprio dalla differente distribuzione del reddito fra le persone: pochi detengono una grande percentuale di ricchezza, molti si incamminano verso una povertà di risorse. La crisi odierna è anche frutto di una mistificazione culturale durata decenni e che chiama, anzitutto, il pensiero economico ad una sincera riflessione. L'idea individualistica che, massimizzando i propri guadagni senza aver nessuna preoccupazione per l'ambiente naturale, per i propri simili, in barba ad etica ed onestà, produca matematicamente un benessere fruibile da tutti, non solo mostra la sua ingenuità, ma soprattutto la sua incongruenza con l'evidenza della crisi.

Cresce la povertà

Nel corso del 2009, secondo il Rapporto di Caritas, si sono presentati nei 56 centri di ascolto scelti come campione, 17.283 persone, un aumento del 9% rispetto al 2008, che ha riportato il numero degli utenti a valori che non si registravano da cinque anni. Diventano

più frequenti le richieste di sussidi economici e di generi alimentari.

Calano le richieste degli immigrati clandestini. I nuovi vulnerabili hanno sempre più spesso nomi e cognomi italiani. Infatti, benché gli stranieri rappresentino ancora la stragrande maggioranza degli utenti (il 73,7%) a chiedere aiuto alla Caritas sono venuti in numero crescente gli italiani: rispetto al 2008 i cittadini di nazionalità italiana sono aumentati del 15,7%. «Fenomeno – spiegano gli autori del Rapporto - alla cui radice si trova certamente la crisi economica».

Il Fondo Famiglia lavoro in diocesi

Un identikit più preciso dei “vulnerabili” emerge dall’approfondimento fatto dai ricercatori del consorzio Aaster del sociologo *Aldo Bonomi* condotto su 3.237 persone, un campione selezionato fra chi ha ricevuto un aiuto dal Fondo Famiglia Lavoro. I due terzi dei beneficiari sono operai generici seguono i lavoratori non qualificati nei servizi e un 15% di persone con lavori dequalificati, saltuari o irregolari. Solo il 5% ha un profilo professionale medio-alto (insegnanti, professionisti o dirigenti). «I vulnerabili rischiano l’emarginazione a causa della crisi, per la perdita dell’occupazione, l’assenza di ammortizzatori sociali, di appropriati strumenti di protezione dai fallimenti di imprese che sono anche progetti di vita. Ai primi posti per domande di aiuto appaiono i distretti produttivi della Brianza: Cantù, Seregno, Desio, Vimercate, Monza. Dalle storie del Fondo – ha spiegato *Aldo Bonomi* – emerge una nuova questione operaia e sociale, una condizione migrante, una difficoltà degli ammortizzatori che ci interroga-

no sui ritardi della modernizzazione del nostro welfare».

I dati del Fondo Famiglia lavoro a Monza

A Monza sono 221 le persone che hanno fatto domanda di aiuto al FFL. Poco più della metà, 115, hanno ottenuto il sostegno.

Chi si è visto rispondere negativamente è perché non possedeva i requisiti secondo lo statuto del Fondo (essere disoccupati, basso reddito, avere famiglia).

DOMANDE		
ACCETTATE	115	52%
RESPINTE	45	18%
IN ATTESA DI RISPOSTA	61	30%
TOTALE	221	100%
NAZIONALITÀ		
ITALIANI	26	25%
STRANIERI	80	75%
TOTALE	106	100%
SESSO		
MASCHI	80	75%
FEMMINE	26	25%
TOTALE	106	100%

I profeti nel popolo di Dio

Samuele e i profeti della corte

don Raimondo Riva

“Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti... Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: “Samuele, Samuele!”. Samuele rispose subito: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta”. Allora il Signore disse a Samuele: “Ecco io sto per fare in Israele una cosa tale che chiunque udrà ne avrà storditi gli orecchi... Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che si era rivelato a Samuele in Silo, e la parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola del Signore” (1Sm 3,1.10-11.19-21).

Samuele, all’inizio della sua attività, dispone le celebrazioni per il rimpatrio dell’arca dell’alleanza, catturata dai filistei, e presiede il sacrificio della vittoria su questi nemici (1Sm 7,1-14). Tutto il ministero profetico è espresso in un sommario: “Samuele fu giudice d’Israele per tutto il tempo della sua vita. Ogni anno egli compiva il giro di Bètel, Gàlgala e Mizpa, esercitando l’ufficio di giudice d’Israele in tutte queste località. Poi ritornava a Rama, perché là era la sua casa e anche là giudicava Israele. In quel luogo costruì anche un altare al Signore” (1Sm 7,15-17). In Rama, Samuele, anziano e coadiuvato dai due figli, riceve la delegazione degli anziani d’Israele, che gli **chiedono l’elezione di un re**. La richiesta dispiace a Samuele, quasi sia espressione d’inadeguatezza nella difesa contro le vicine popolazioni nemiche. Il Signore conforta il profeta, e rimprovera il popolo, desideroso di adeguarsi alle condizioni umane politiche di difesa, “come tutte

le nazioni”, invece di confidare nel Signore, guida e custode sicuro del popolo. Il Signore, tuttavia, dice a Samuele di accogliere la domanda degli anziani, e di dichiarare le gravose condizioni imposte dalla sovranità esigente del re. Il primo re d’Israele è Saul. Egli, alla ricerca delle asine sperdute del padre, si rivolge per avere informazioni al veggente Samuele, che gli rivela, invece, la funzione assegnatagli per Israele. Samuele unge - consacra - re Saul, riconosciuto dal popolo per l’intervento del profeta (1Sm 8-10), che continua ad essere mediatore tra Dio e il popolo (1Sm 12,6-25). Egli redarguisce Saul per le sue iniziative disobbedienti contro le indicazioni comunicate dal profeta, che dovrà dare compimento alla vittoria sugli amaleciti uccidendo il re Agag; annuncia anche a **Saul** il ripudio da parte di Dio e la scelta di un successore (1Sm 15). Questi è **Davide**, consacrato re da Samuele, all’insaputa di Saul. Il profeta accoglierà il giovane re, quando deve fuggire dalle insidie mortali di Saul (1Sm 16,1-13; 19,18-24). La morte di Samuele è menzionata con brevità (1Sm 25,1) ma il profeta si rende ancora presente nella vita di Saul in un’apparizione minacciosa di sconfitta e di morte imminente, allorché il re, prima della battaglia contro i filistei, si rivolge alla negromante di Endor (1Sm 28,3-25).

Davide ebbe pure i suoi **profeti di corte**: Natan e Gad. Dopo essersi stabilito nel suo palazzo, **Davide** decise di costruire il tempio al Signore, per collocarvi l’arca dell’alleanza; **Natan**, che aveva approvato il progetto del re, fu inviato dal Signore per rivelare il proposito divino per il casato regale: “Và e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? ...Il Signore ti annuncia: Te il Signore farà



grande, poiché una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio" (2Sm 7,4-14). Quando Davide s'invaghì della bella Betsabea, moglie dell'ittita Uria, soldato dell'esercito israelitico, si rese colpevole di adulterio, approfittando della lontananza del marito in guerra contro gli Ammoniti e anche ordinò che Uria fosse posto "in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia", come avvenne (2Sm 11,2-17). Natan, allora, si presenta al re e gli racconta la parabola del ricco avaro e rapace, che, per preparare il pranzo all'ospite di passaggio, non prende dal suo numeroso gregge, bensì depreda un povero dell'unica agnellina, che "era per lui come una figlia...L'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte ... per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il

Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai

colpito di spada Uria l'ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti". Davide riconosce il suo grave peccato e la richiesta di perdono è la commovente preghiera del salmo Miserere (2Sm 12,3-9). Natan ha ancora un ruolo decisivo quando sventa il tentativo di Adonia di succedere al padre Davide, e assicura la successione di Salomone, secondo la promessa fatta dal re a Betsabea (1Re 1,11-40)

Il profeta *Gad* è già presente nella vita di Davide, quando gli suggerisce il luogo di riparo dalle insidie di Saul (1Sm 22,5). È Gad che propone a Davide la scelta del castigo, per salvare Israele dalla peste, dopo la presuntuosa decisione regale del censimento. Il profeta, ancora inviato da Dio, ordina a Davide di comprare l'aia del gebuseo Arauna, di costruirvi un altare e di offrire sacrifici (2Sm 24,11-25). È questo il luogo, dove Salomone costruirà il tempio.

Nell'attività e nella parola di questi profeti si radica la *speranza del messia davidico*, espressa anche nell'acclamazione "Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Mt 21,9), quando Gesù entra a Gerusalemme.

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Foglia Adele Anna
Gallo Nicolò Italo
Prati Lamberto MARIA Basilio
Signori Lorenzo
Zanetti Riccardo

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Pirola Federico Alessandro e Orsi Sonia
Conte Federico e Cremona Elena Laura
Nagari Angelo e Olivo Silvana Onorina
Margherita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Canetta Rosa Stella in Duomo affettuosamente nota come
"La signora Tarenghi"

Ho incontrato, e dovrei dire subito conosciuto, la signora Tarenghi il 3 novembre 1979: la prima volta che venni a celebrare in Duomo la Messa prefestiva. Salì all'altare per la prima lettura. Concluse «Parola di Dio!». Ora so che annunciarla con la voce e con la vita fu per lei pari impegno.

Potrei dire di averla poi rivista per oltre un ventennio ogni mattina in sacrestia, nella penombra dell'archivio, curva sui registri di Battesimo; la sua calligrafia, unica e inconfondibile, richiamò la mia attenzione e le confidai: «Sa che nella liturgia del Battesimo si fa per i bambini una preghiera che dice: "Signore, ora scrivi i loro nomi nel libro della vita"? Signora Tarenghi lei scrive tanto bene e con tanta cura i nomi dei battezzati che mi pare stia facendo una copia del libro della vita». Dopo un silenzio eloquente e con sguardo commosso disse: «Allora bisogna che la Parrocchia vada a dire ai genitori che nelle mani di Dio c'è questo registro e là si annotano i nomi dei loro figli, con il Battesimo». Quel giorno nacque nella parrocchia del Duomo la consuetudine delle visite alle famiglie per la preparazione del Battesimo. Prime incaricate di questa missione furono Rosa Tarenghi e Angela Ferrerio che, la sera del 3 novembre 1979 in Duomo aveva proclamato la seconda lettura.

La calligrafia nitida e straordinaria dei registri parrocchiali della fine del secolo scorso continuerà a suscitare in chi dovrà consultarli curiosità e sorpresa... ma io so che la signora Tarenghi ora è intenta a verificare se la copia terrena scritta da lei corrisponde sempre al registro immutabile che è nelle mani di Dio.

Don Dino



Sonia Orsi e Federico Pirola

Duomo di Monza 7 ottobre 2010

«Fate della vostra vita un capolavoro».

*La frase di Giovanni Paolo II che chiudeva
il vostro libretto di matrimonio sia anche l'augurio da tutta
la redazione del Duomo per la vostra nuova vita insieme.*

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**